

Me ne andavo l'altro giorno camminando sull'immenso ponte che sovrasta la nostra città. Eravamo in tre: io e gli altri due.

Cento metri sotto ai nostri piedi il fiume correva, sporchissimo e bellissimo, agitato da streghe e fantasmi; qualche squalo d'acqua dolce faceva le capriole. Sopra le nostre teste le nuvole camminavano brillando nel cielo pomeridiano, attraversato ogni tanto da scariche elettriche.

A un certo punto Leone, che certo non ha bisogno di presentazioni, mi prende per un braccio e mi dice: <<Nicoletto, guarda lì. Cos'è quello?>>. Cos'era? Guardai grattandomi la testa perplesso. In mezzo alla strada c'era un coso, le auto lanciate al galoppo lo sballottavano di qua e di là, mentre l'oggetto misterioso emetteva suoni e musiche di ogni tipo.

<<E' un coso!>> osservò Luigi pensando profondamente. Quando si tratta di riflettere non si risparmia mai.

Allora io, incuriosito da quei ragionamenti, mi butto in mezzo alla strada, evito le macchine, afferro l'oggetto misterioso e torno sul marciapiede, che è un pezzo di terraferma nella tempesta. Le macchine sono una tribù di cannibali, fanno bum-bum sui loro tamburi a motore, ma io ormai sono al sicuro anche se Leone mi dice <<Sei scemo>>. Ma anche uno scemo può essere al sicuro, rifletto io.

Ci sediamo sul parapetto del ponte, che trema per il passaggio di un camion. Luigi pensa, poi domanda: <<Cos'è?>>. <<E' un cubo>> rispondo io, infatti è una specie di cubo metallico, almeno per come ho sentito dire che son fatti i cubi. E' grande quanto un'arancia quadrata, dev'essere un cucciolo. <<Non risuona più>> dico io. <<Strano>>.

<<Stiamo diventando troppo grandi per credere nei cubi>> dice Luigi. <<Eppure questo è un cubo>> osservo io, come un geniale geometra. <<Ci scommetterei>>.

A questo punto accadde una cosa piuttosto strana. Mi accorsi che dal cubo sbucavano alcuni cavetti e ne strappai via uno, per vedere come era fatto e cosa c'era dentro. Per qualche secondo non accadde proprio nulla, come spesso capita quando sta per accadere qualcosa, ma poi cominciammo a sentire un rumore ben diverso da quello delle macchine. Luigi, spaventato, arretrò di qualche passo. Leone invece era curioso e si avvicinò dicendo: <<Nicoletto, guarda anche tu>>.

Nel punto esatto - più o meno - in cui avevo ferito il cubo strappando il

cavetto nacquero delle immagini.

<<Sono fantasmi>> urlò Luigi.

<<No>> eclamò Leone.

<<Sì>> dissi io.

<<Sono fantasmi>> ripeté Luigi. <<E stanno uscendo dal cubo>>.